

Ilaria Maria Sala

HONG KONG La cattedrale dell'Immacolata Concezione, a Hong Kong, già da diverse settimane ha applicato alcuni cambiamenti al protocollo, su volere del Cardinale Zen: i fedeli devono indossare una mascherina chirurgica durante la loro permanenza in Chiesa. Coloro che vogliono ricevere la Comunione se la vedranno depositare sulla mano, e non più direttamente in bocca, per limitare le possibilità di contagio della Sindrome Respiratoria Severa e Acuta (SARS), anche chiamata Polmonite Corona. Anche il tradizionale scambio di un "gesto di pace" è stato abolito, ed ora i credenti, con il volto per metà coperto dalla mascherina, possono scambiarsi un saluto "cinese", ovvero unendo le mani e portandole vicino al viso, oppure, semplicemente, guardarsi negli occhi annuendo.

Per la Pasqua poi niente lavaggio dei piedi, né sventolare di palme.

E sul retro della Cattedrale si possono notare vari avvertimenti, preghiere per il personale sanitario di Hong Kong, in prima linea, collette per aiutare gli ammalati, e questo annuncio, vagamente surreale:

«Quei fedeli che hanno commesso gravi peccati e che, per motivi igienici, trovano moralmente impossibile confessarsi individualmente davanti a un prete, potranno ricevere la Santa Comunione dopo aver fatto un atto di perfetta contrizione.

Malgrado questo, devono impegnarsi a confessare, non appena l'epidemia di SARS sarà sotto controllo, ogni singolo grave peccato che non può per il momento essere confessato. (cf. Canone, 960)»

Le notizie, giorno dopo giorno, si mantengono inquietanti: sabato diciannove aprile la malattia ha causato 12 decessi, e 31 persone sono state ammesse in ospedale con i sintomi conclamati della Polmonite Corona. Nella sola Hong Kong, il totale di decessi è salito dunque a 81, con 1358 contagiati dall'inizio della crisi, di cui solo 363 sono stati dichiarati guariti e dimessi.

Il panico che sembrava dominare la città fino a pochi giorni fa sembra essere stato sostituito ora da una crescente depressione, dalla sensazione di essere vittime costanti di rovesci immeritati, e sui quali è difficile avere presa.

Per contrastare l'ondata di sconforto, il Governo locale, e diverse ONG di qui, hanno lanciato la campagna UNITED WE CAN, "Uniti ce la faremo", per combattere la polmonite atipica e ridare a Hong Kong la voglia di reagire. Ed ecco dunque che i vari rappresentanti del Governo, che sono stati accusati di aver reagito con troppa lentezza all'inizio della crisi, passano il fine settimana passuale andando in giro per la città

La Cina trasparenza dopo cinque mesi di silenzi, troppi: ormai al massimo si potrà limitare i danni

“ In Cattedrale un annuncio quasi surreale: confessioni rinviate per motivi igienici. In aeroporto si misura la febbre: sopra i 38 non si parte



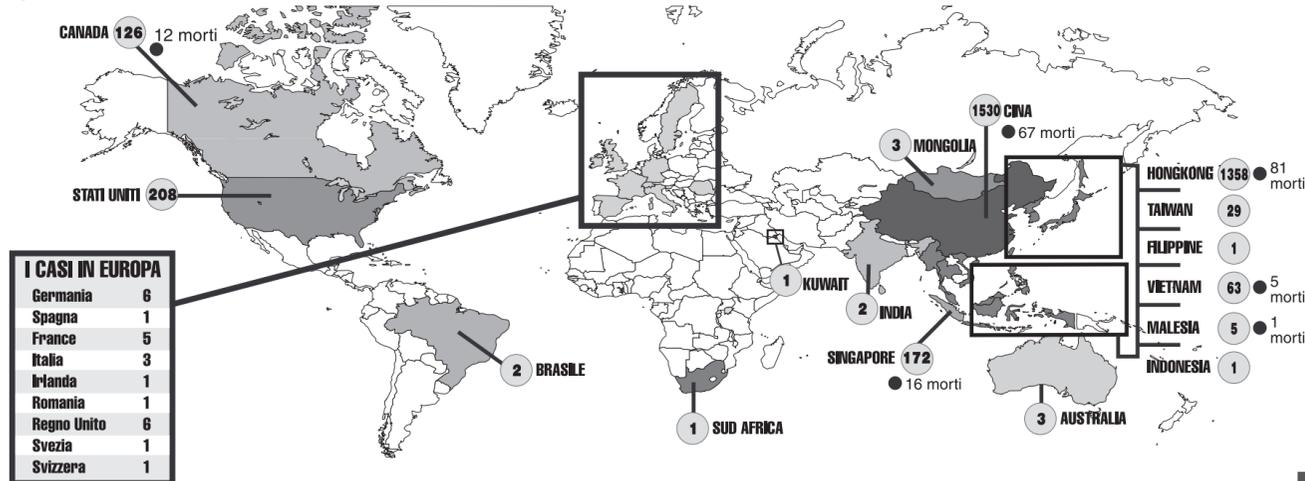
Con lo slogan «Uniti ce la faremo» indetta la giornata delle pulizie dei luoghi pubblici: ovunque l'odore penetrante della varechina e locali vuoti ”

Hong Kong piange a Pasqua nuove vittime

Dodici morti in un giorno nell'ex colonia britannica dove si cerca di sterilizzare strade e negozi

3500 CASI E 184 MORTI NEL MONDO

● Numero dei casi accertati nel mondo
● Numero dei morti



| I CASI IN EUROPA | |
|------------------|---|
| Germania | 6 |
| Spagna | 1 |
| Francia | 5 |
| Italia | 3 |
| Irlanda | 1 |
| Romania | 1 |
| Regno Unito | 6 |
| Svezia | 1 |
| Svizzera | 1 |



Anziani con la mascherina ad Hong Kong

Olanda

Veterinario muore per l'influenza dei polli

Morto a causa dell'influenza dei polli. Un veterinario olandese, deceduto nell'ospedale di Den Bosch giovedì scorso, era stato contagiato dall'epidemia che sta decimando gli allevamenti di pollame nei Paesi Bassi e in Belgio. Lo ha annunciato il ministero della Salute olandese: «La causa diretta della morte è una polmonite cronica, ma nei polmoni del medico c'erano tracce del virus dell'influenza aviicola». L'uomo, 57 anni, si era ammalato due giorni dopo aver lavorato in un allevamento di polli contaminati, e probabilmente non aveva preso gli antivirali che avrebbe dovuto assumere.

Il timore è che il virus, considerato innocuo per l'uomo, possa compiere anche in Europa il cosiddetto salto di specie. Quello del veterinario sarebbe il terzo caso in cui la malattia si trasmette dagli animali agli uomini. Tra il 1997 e il 1998 infatti 18 persone ad Hong Kong sono state infettate: sei le vittime e un milione e mezzo di volatili abbattuti. Sem-

pre nella metropoli asiatica a febbraio quattro persone, tra cui un bambino di sei anni, hanno preso il virus. Finora però il virus non si è mai focolato: ha sempre mantenuto tutti i geni di tipo aviario, senza "umanizzarsi". In altre parole non è mai avvenuta la trasmissione dell'influenza da uomo a uomo.

Secondo le autorità sanitarie olandesi comunque quello del veterinario rappresenta un caso molto raro, perché la variante dell'infezione presente nei Paesi Bassi può causare all'uomo al massimo una congiuntivite. La scorsa settimana infatti una ventina di operai olandesi che avevano macellato pollame proveniente da allevamenti malati avevano lamentato delle forti irritazioni agli occhi.

L'Olanda rimane comunque il maggior esportatore di pollame dell'Unione Europea. Per far fronte all'emergenza le autorità hanno fatto abbattere finora ben 15 milioni di polli.

a cercare gli "angoli sporchi", per poi farsi vedere da fotografi e telecamere lavare i pavimenti della città con brio - e totale inettitudine, dato che, come hanno ammesso loro stessi, molti di loro non si erano mai trovati prima con una scopa in mano.

Squadre di volontari si aggirano in mascherina per la città, con in mano secchi di plastica con dentro spazzole e bottiglie di varechina, nella nuova missione-igiene, che si spera renda l'intera città più salutare. Gruppi di volontari della Croce Rossa si recano a casa delle persone anziane per lavare tutto da cima a fondo, e diversi ragazzini delle scuole medie, chiuse ormai da tre settimane, approfittano in questo modo di poter uscire di casa, e fare qualcosa di utile.

Mike Mak, uno di loro, di diciassette anni, ha gli occhi che sorridono imbarazzati dietro la mascherina, e spiega di essersi iscritto come volontario "per comportarmi da buon cittadino e sconfiggere la malattia. Lo faccio contro il virus, che mi spaventa, e per Hong Kong", dice, timido. Proprio dietro di lui Donald Tsang, il numero due della politica locale, prende un caffè davanti alle telecamere, mostrando a tutti che non c'è nessun pericolo a recarsi nei locali pubblici - sempre che non dia fastidio l'odore di varechina.

Altre misure straordinarie sono state imposte all'aeroporto, dove viene misurata la temperatura a tutti quelli che vogliono lasciare Hong Kong (e che non saranno ammessi sull'aereo se hanno 38 di febbre). Fra qualche giorno verranno istituiti controlli simili anche per tutti i viaggiatori che vogliono entrare a Hong Kong, compreso i passeggeri provenienti dalla Cina.

Quest'ultima comincia solo ora, fra mille resistenze, ad ammettere le dimensioni reali del problema all'interno dei suoi confini. Dopo almeno cinque mesi di silenzio, che hanno portato a un diffondersi incontrollabile su scala mondiale del nuovo virus, e dopo aver cercato ripetutamente di coprire il problema, la Cina sembra essersi finalmente arresa davanti all'evidenza che il virus non può essere arrestato per decreto governativo.

E' probabile che queste ammissioni tardive riescano almeno a limitare i casi di contagio in Cina e nel mondo (anche Singapore è in ginocchio, il premier Goh Chok Tong ha detto che la crisi della Sars è «la peggiore» che la città-stato abbia mai affrontato). Ma le ammissioni arrivano troppo tardi per consolare Hong Kong, che sta affrontando una situazione socialmente e economicamente disastrosa.

E appena sei anni dopo il trasferimento di sovranità dalla Gran Bretagna alla Cina, Hong Kong non nasconde la sua rabbia per essere stata trattata con così poca considerazione dalla "madre patria".

81 i morti, 1358 i contagiati, solo 363 guariti ufficiali, la depressione ha sostituito il panico

L'Oms da giorni sta cercando di capire cosa sia successo in un complesso residenziale di Hong Kong. Intanto l'epidemia si estende ad altri paesi e così la paura

Trecento persone infettate in un solo condominio, colpa di un sifone rotto

Cristiana Pulcinelli

ROMA La giornata di ieri ha segnato un record negativo per la Sars, Sindrome respiratoria acuta grave: 12 morti in 24 ore ad Hong Kong. Un morto è stato segnalato anche in Cina, insieme a 48 nuovi casi di cui molti nel nord del paese, e uno a Singapore. La notizia da Hong Kong arriva dopo una settimana in cui sembrava che l'epidemia di polmonite avesse allentato la morsa e il giorno dopo i primi risultati dell'indagine condotta sul condominio Amoy Gardens.

Fogne e aria
Gli esperti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità da alcuni giorni stanno cercando di capire cosa sia successo nel complesso residenziale di Hong Kong dove 321 persone sono state

contagiate. Sembra che tutto sia partito da un signore di 33 anni che il 14 marzo presentava i sintomi della malattia e che proprio quel giorno sarebbe andato a visitare un parente che abitava nel blocco E del condominio. Sembra che il signore in questione fosse affetto anche da diarrea e gli investigatori hanno trovato il virus nelle acque di scarico del condominio. La velocità della diffusione della polmonite potrebbe essere dovuta a un sifone difettoso, all'effetto amplificatore degli aspiratori del bagno, a una fognatura rotta nel blocco E. Se così fosse, si tratterebbe della prova del fatto che nella trasmissione della malattia entrerebbe in gioco anche un fattore ambientale, come era stato già ipotizzato qualche settimana fa. David Heymann, direttore del dipartimento malattie trasmissibili dell'Oms, si è affrettato, però, a dire che l'indagine non ha

trovato prove del fatto che la Sars si trasmetta attraverso l'aria, l'acqua o polvere infetta: «È rassicurante che le ipotesi su una possibile trasmissione aerea non abbiano trovato nessun riscontro».

Voci incontrollate
Il fatto è che le voci si diffondono in modo incontrollato. Il New York Times pubblica un articolo dal titolo significativo: «Negli Stati Uniti la paura sta dilagando più della Sars». L'autore racconta come a San Francisco stia girando la voce che il proprietario di un ristorante cinese affetto da polmonite atipica, mentre a San Gabriel, vicino a Los Angeles circola una e-mail secondo cui la polizia avrebbe chiuso un supermercato gestito da asiatici. Nessuna di queste voci era vera, ma intanto a San Francisco la gente ha smesso di frequentare persino i negozi

che si trovano nelle vicinanze del ristorante. Eppure negli Usa non c'è stato nessun morto e anche i casi sospetti sono scesi da 208 a 35 dopo una definizione più precisa dei sintomi.

In Canada
La preoccupazione in Canada, invece, è più che giustificata. Da ieri in questo paese si è aperto un nuovo fronte di lotta alla Sars. Dopo aver combattuto per oltre un mese la malattia nella zona di Toronto, l'area più colpita al di fuori dell'Asia, le autorità canadesi sono state costrette a ordinare la quarantena per 300 uomini d'affari entrati in contatto con un malato sabato scorso a Montreal, in Quebec, regione finora risparmiata dall'epidemia. I businessmen partecipavano, insieme a un uomo di Toronto al quale è stata successivamente diagnosticata la Sars, a una conferenza in un hotel della capitale del Quebec. Per

questo motivo, spiegano gli esperti, i 300 dovranno rimanere isolati a casa fino a martedì 22 aprile. «Fino ad oggi nessuno di loro ha accusato sintomi sospetti - spiega John Carsley, capo del dipartimento malattie infettive della città - e speriamo che questa situazione non cambi». Intanto anche le autorità vengono messe sotto accusa. Per due settimane avevano affermato che la situazione era sotto controllo e che la diffusione della Sars era limitata ad una sola catena di contagio iniziata in un ospedale. Ma nuovi probabili infettati sono stati individuati in un gruppo di preghiera della chiesa Cattolica. Nessuno ha messo in quarantena i cinquecento possibili portatori del virus, il rischio è una diffusione del contagio tra la popolazione.

L'epidemia si allarga
Solo due giorni fa l'India ha registrato il suo

primo caso di Sars. L'Istituto Nazionale di virologia ha confermato la presenza del coronavirus in un prelievo effettuato sul paziente che aveva visitato Singapore e Hong Kong. La cosa preoccupa in modo particolare gli esperti perché nelle città sovrappopolate e nelle difficili condizioni igienico-sanitarie del paese l'epidemia potrebbe scoppiare rapidamente. In Italia i casi probabili continuano ad essere solo 3.

I test diagnostici
Riceratori di diversi Paesi stanno lavorando allo sviluppo di test di laboratorio per diagnosticare la Sars. Sono stati allestiti test che ricercano la presenza di anticorpi contro il virus della Sars, o del materiale genetico di questo virus. L'affidabilità di questi test però non è ancora stata valutata ed al momento la diagnosi delle sindrome si deve ancora basare su criteri clinici.